



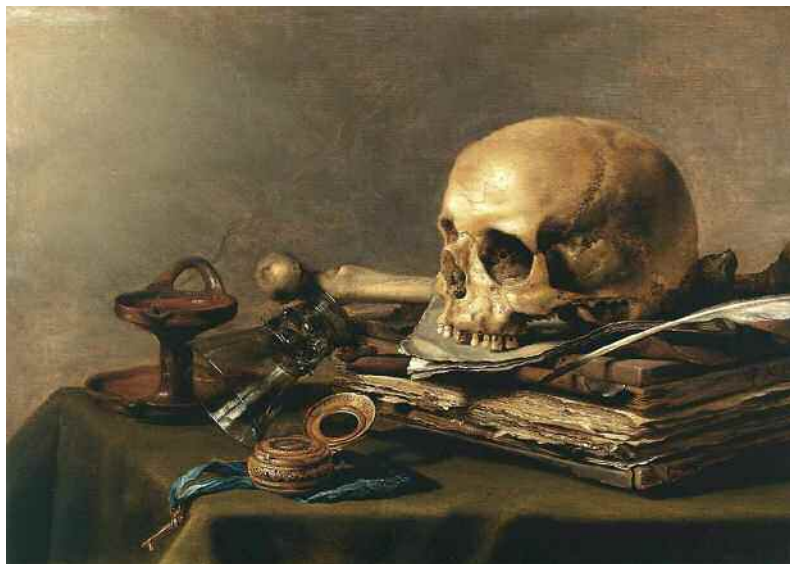
David Bailly, *Autoritratto con simboli di vanità*, 1651. Leida, Stedelijk Museum.

## La vanitas: i simboli dell'effimero e del divenire delle cose

La *vanitas* è una specifica tipologia di natura morta, che celebra e rappresenta, in una visione morale e didascalica della vita, l'effimero, l'illusorietà e la transitorietà della bellezza, della ricchezza, del tempo e della vita animata e inanimata, secondo la metafora biblica del *Qoelet*: tutto è vanità, vanità delle vanità (*vanitas vanitatum*).

In questa prospettiva la natura morta assume essenzialmente un alto valore simbolico. Il repertorio di questo simbolismo è costituito da tutti quegli elementi naturali che fungono da richiamo immediato al concetto di vanità sopra definito:

- i **fiori** e i **frutti**, simbolo della precarietà della bellezza perché appassiscono;
- il **teschio**, simbolo della morte che attende tutti e tutto;
- la **candela**, perché si consuma;
- la **maschera**, simbolo del conflitto tra apparire ed essere;
- la **polvere** sugli oggetti, che opacizza le cose e suggerisce l'invecchiamento;
- le **coppe in metalli lucenti** e preziosi, deprezzati dalla polvere, dalle ammaccature e dalle rotture;



- gli **strumenti del fumo**, piacere effimero e simbolicamente vicino al ciclo vitale dalla fiamma alla cenere;
- gli **strumenti musicali**, che emettono suoni armoniosi ma “brevi” e su cui si posa la polvere, segno del tempo e del “silenzio”;
- il **libro** che, quando è chiuso, è “muto” e non comunica, e, quando è aperto e usato, si consuma;
- gli **“avanzi di pasto”**, di scuola olandese, versione del banchetto in cui diventano evidenti l’azione dell’uomo che ha distrutto il cibo e quella del tempo.



Questo ventaglio simbolico attraversa l’immaginario culturale italiano ed europeo per secoli e trova espressione in moltissime opere di tanti artisti, fra cui quelli della *Scuola della Vanitas* di Leida (David Bailly, i fratelli Steenwyck), quella di Harlem (Pieter Claesz, Clara Peeters), la tradizione spagnola (Antonio de Pereda, Valdes Leal, Andres de Leejto, Antonio Ponce), la scuola francese (Jacques Linard, Reinardh Simon de Saint André) e quella italiana (Salvator Rosa, Evaristo Baschenis).



In alto:  
Pieter Claesz, *Vanitas*, 1630.  
L’Aia, Mauritshuis.

Al centro:  
Antonio de Pereda, *The Knight’s Dream*.  
Madrid, Real Academia de San Fernando.

In basso:  
Evaristo Baschenis,  
*Strumenti musicali con statuetta*, 1645 circa.  
Bergamo, Accademia Carrara.